

Antonio Semerari, Il Delirio di Ivan – Psicopatologia dei Karamazov. Edizioni Laterza, 2014, 120 pp. €12,00

Si potrebbe pensare che requisiti minimi per il lettore che voglia avvicinarsi a questo lavoro siano di aver già incontrato quello che considero uno dei più bei romanzi di sempre, I fratelli Karamazov, e di possedere già una buona conoscenza teorica su trauma e dissociazione.

Requisiti piuttosto onerosi, vista la ricchezza e la complessità della trama dell'opera di Dostoevskij e l'alta specificità delle nozioni psicologiche relative a trauma e dissociazione.

In realtà è Semerari stesso a prenderci per mano nella lettura del suo libro consegnandoci gli strumenti scientifici necessari per leggere il romanzo. L'autore, infatti, ci fornisce prima coordinate teoriche essenziali ma solide, per poi analizzare l'opera di Dostoevskij incorniciando sempre le sue intuizioni in un contesto narrativo capace di orientare anche lettori che non si siano avvicinati alla famiglia Karamazov da molto tempo.

Non è necessario quindi essere uno psicoterapeuta esperto in traumatologia e al contempo un esperto di letteratura russa, per essere in grado di comprendere e apprezzare questo lavoro.

Semerari introduce il suo libro citando Nabokov, e con lui si chiede se un libro i cui protagonisti appaiano troppo diversi rispetto a un ipotetico lettore medio, possa interessare ed essere amato dal grande pubblico e diventare un'opera universale.

Un libro con protagonisti che potrebbero essere definiti pazienti difficili, affetti da seri disturbi mentali, parla solo a persone con gli stessi problemi, o parla a tutta l'umanità?

Un libro con protagonisti così atipici può portare a quei processi d'identificazione ed empatia che rendono la lettura di un romanzo un'esperienza così coinvolgente per gli esseri umani? Questa è una domanda essenziale da porsi anche nella vita, quando ci s'imbatte in persone o storie in cui è difficile riconoscersi: un uomo ad esempio che debba combattere contro le allucinazioni uditive che lo esortano ad aggredire il proprio bambino, visto come colpevole e sporco, ha qualcosa a che fare con noi? Ha qualcosa da insegnarci?

Spesso queste persone sono viste più come problemi da gestire e contenere, che come esseri umani.

La violenza, così spesso alla base delle esperienze traumatiche, viene definita non umana, in quanto mostruosa.

La lettura di questo libro prova a rispondere a tali domande facendoci prima capire da un punto di vista scientifico e poi sentire da un punto di vista umano, quanto sia proprio la nostra stessa natura a far sì che drammatiche esperienze di vita, definibili traumatiche, portino a reazioni allo stesso tempo universali e specifiche.

Dopo una breve introduzione, il libro si focalizza su una presentazione dei concetti teorici necessari per procedere all'analisi dei singoli personaggi del romanzo, come se questi fossero uomini e pazienti reali e non creazioni letterarie.

La prima parte del libro ci consegna una preziosa mappa teorica della psico-traumatologia che ci guida a riconoscere cosa siano e in che rapporto stiano tra loro i traumi e i disturbi dissociativi.

E' ammirevole la capacità di Semerari di fissare molto chiaramente alcuni aspetti scientifici che ci aiuteranno a comprendere meglio le vicende dei Karamazov e, al contempo, di mantenere l'attenzione anche sugli aspetti psicopatologici, ad esempio, come quando distingue i sintomi da "distacco" da quelli da "compartimentazione".

Questa sezione del libro ci offre l'essenza di ciò che un professionista deve conoscere per affrontare le problematiche legate al trauma complesso, ma anche di poter apprezzare in seguito l'analisi dei protagonisti del romanzo russo, svolta con taglio squisitamente clinico, che ci mostrerà la profondità di Dostoevskij lasciandoci piacevolmente meravigliati della sua sensibilità psicologica.

Ci si accorge di quanto il romanziere russo sia stato capace di dar vita a personaggi verosimili e complessi, cosa che permette al lettore di affezionarsi alla vicenda umana di ciascuno dei Karamazov e di sentirne il dramma.

Si rimane stupiti davanti alla capacità di Semerari di mostrarci tutto il realismo e la struggente umanità che si percepisce nel capolavoro di Dostoevskij, esplicitandone tutte quelle pennellate capaci di dipingere l'unicità dei personaggi, fondata sulle specifiche esperienze traumatiche vissute a partire dalle specifiche caratteristiche personologiche di ognuno, in

modo tale da intrecciare l'evoluzione narrativa del romanzo con l'evoluzione delle vite e degli scompensi dei protagonisti, diversissimi tra loro, ma dotati ciascuno di una stupefacente coerenza interna.

Il piacere intellettuale che si prova nell'essere guidati nelle raffinate esplorazioni dei personaggi, è solo una parte di ciò che rende così avvincente questo saggio: c'è poi l'affetto rispettoso che l'autore nutre per l'opera di Dostoevskij, che così bene si sposa con i ricordi rimasti in noi da letture precedenti dei Karamazov.

Per me è stato come ritrovarmi a parlare con Semerari di comuni amici che non si vedono da tanto, di cui si comprende però ora più a fondo un qualche aspetto, di cui si scopre ora una nuova parte da amare, o da comprendere.

Alla fine del saggio, di veloce ma intensa lettura, ho avuto più chiari i fattori che mi avevano permesso così intensamente di empatizzare con i personaggi usciti dalla penna di Dostoevskij, ma ho imparato anche due grandi insegnamenti riguardo la natura umana che uno psicoterapeuta non può non considerare, avvicinandosi a qualsiasi paziente a prescindere dai suoi sintomi. Il primo di questi insegnamenti è che gli esseri umani hanno caratteristiche universali, biologicamente determinate, che permettono loro di riconoscersi e riconoscere. In questo senso, gli eventi traumatici sono eventi travolgenti per tutti, che impattano con il nostro corpo prima ancora di arrivare al mondo dei significati.

Il secondo di questi insegnamenti è che ogni essere umano è il prodotto unico delle sue specifiche predisposizioni, del suo temperamento, e delle esperienze di vita che lo formano.

E' in questo intreccio di natura e cultura che iniziamo a costruire il nostro senso dell'identità e la nostra visione del mondo.

Diversi orientamenti pongono l'accento su differenti aspetti che riguardano quest'unicità.

Qui mi preme notare come il romanzo russo da una parte, e il lavoro di Semerari dall'altra, insieme riescano a mostrarci più nettamente le molteplici diversità tra i personaggi, ognuno accomunato da esperienze traumatiche, ma incardinato alla propria coerenza interna.

Non credo di parlare solo per me, quando affermo che questa continua

scoperta di nuovi ma comprensibili timbri, nuove ma comprensibili sfumature, sia stata una delle scintille che ha acceso la mia passione per la letteratura e per la psicologia.

“C’è uno spettacolo più grandioso del mare ed è il cielo, c’è uno spettacolo più grandioso del cielo, ed è l’interno di un’anima”. Victor Hugo

Recensione di Edoardo Pessina